

Simone Collini

IL CONFRONTO nel centrosinistra

L'incontro dovrebbe dare il via alla grande coalizione, molti i nodi da sciogliere. Sull'Iraq Frattini apre a Fassino ma i ds dicono: posizioni distanti



Il sindacato di Epifani chiede la cancellazione delle riforme Berlusconi e si dichiara a favore della patrimoniale suscitando le proteste della Cisl: appiattimento politico

Prodi e i partiti, prove di Alleanza democratica

Oggi vertice con Ulivo e Rifondazione. Si parla di Finanziaria e riforme ma anche del «nodo» Iraq

ROMA Era dal '98 che non si sedevano attorno allo stesso tavolo, Romano Prodi e tutti i leader dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, compreso Antonio Di Pietro e con in più anche la Repubblicana Luciana Sbarbati. Con il vertice di oggi parte la marcia della cosiddetta Grande alleanza democratica, che punta a conquistare Palazzo Chigi alle politiche del 2006. Per l'incontro è stato scelto un palazzo a piazza San Claudio, né troppo lontano né troppo vicino a piazza Santi Apostoli, sede dell'Ulivo ai tempi dei governi del centrosinistra e poi quartier generale della lista unitaria con le europee di giugno. Sul tavolo, convocato in un primo momento per il 4 ottobre e poi rinviato dallo stesso Prodi in attesa che si facesse chiarezza su alcune questioni all'interno della Federazione dell'Ulivo, ci saranno la questione irachena, la battaglia contro la Finanziaria e quella contro le riforme istituzionali della Casa della libertà, la definizione delle candidature per le elezioni regionali e dei tempi e modi in cui svolgere le primarie.

Il clima tra le forze politiche, il giorno della vigilia, è stato abbastanza tranquillo, ma i nodi da sciogliere oggi non mancheranno. Lo sa bene chi, nell'entourage del Professore, ha organizzato il vertice: inizio dei lavori di buon'ora, alle 9,30; chiusura prevista non prima delle 14, quando poi Prodi avrà un incontro riservato con i parlamentari della Margherita, il partito della nascente Federazione più restio ad andare alle regionali con la lista unitaria e maggiormente contrario a inserire tra le regole del nuovo soggetto politico una cessione di sovranità da parte dei partiti generale e non per singoli temi.

Il vertice sarà aperto da un discorso di introduzione di Prodi, che proporrà di discutere non già il programma della coalizione entrando nei dettagli degli argomenti, come vorrebbero Verdi e Comunisti italiani, quanto l'impianto di una piattaforma programmatica, che sarà poi compito di

L'incontro aperto da un'introduzione del Professore che vuole discutere non il programma ma la piattaforma



Francesco Rutelli, Piero Fassino e Romano Prodi durante un vertice dell'Ulivo

Guerra e procreazione, i punti della divisione

Si definirà il primo mandato alla leadership dell'ex premier. Tema urgente: le candidature per le regionali

Sul tavolo del centrosinistra con Romano Prodi e tutti i leader dell'opposizione, da oggi in poi, ci sarà anche la base del programma da presentare agli elettori. Su alcuni temi, per altro cruciali, l'opposizione però dovrà stabilire una linea di azione nell'immediato. Diversi i contributi, come il documento presentato dalla Cgil, ma già bocciato da Mastella ed esclusa anche da Piero Fassino.

IRAQ. Sul ritiro delle truppe restano le divisioni sui tempi: Rifondazione e il Forum pacifista (sinistra Ds, Verdi, Pdc) sono per discutere subito in Parlamento la mozione sul ritiro, prima che inizi la sessione di Bilancio a metà ottobre. Uniti nell'Ulivo (Ds, Margherita e Sdi) frenano in attesa di alcuni passaggi: l'avvio della conferenza internazionale di pace, il possibile cambiamento di scenario nel caso Kerry vinca le elezioni Usa del 2 novembre, la scadenza per le elezioni in Iraq. A fine dicembre, comunque, la missione militare dovrà essere rifinanziata, quindi si do-

FINANZIARIA. Lo stesso Prodi è intenzionato a fare una battaglia durissima contro la «stangata mascherata» da 24 milioni di euro, presentata da capriole linguistiche (i «tagli» di spesa ora si chiamano «tetti» da non superare): dall'aumento delle tasse sulla sanità e sui servizi al quale saranno costretti gli Enti Locali, al carico fiscale che sta per rovesciarsi

vrebbe discutere in Parlamento. **IRIFORME COSTITUZIONALI.** La battaglia continua alla Camera, dove l'opposizione sta, appunto, facendo opposizione (come indicato da Prodi). Obiettivo: bocciare la riforma con il referendum, inevitabile se passasse senza i due terzi della maggioranza. Rutelli però si mostra disponibile a trovare punti di intesa, richiamandosi agli appelli di Ciampi.

PROCREAZIONE. I diversi punti di vista restano tali fra laici e cattolici: i Ds confermano l'impegno per il referendum, per il quale hanno raccolto le firme. Resta contraria la Margherita, mentre sembra decaduta la proposta di legge di cui Giuliano Amato aveva presentato una bozza.

PRIMARIE. Romano Prodi insiste nel chiedere la consultazione che dovrebbe confermare la sua leadership (per altro mai messa in discussione da tutti i leader del centrosinistra). Anziché nel prossimo ottobre, i prodiani le vorrebbero prima delle Regionali, dopo

il congresso Ds che si terrà a febbraio 2003. Fausto Bertinotti non discute il ruolo leader di Prodi, ma se si faranno le primarie rinnova il suo annuncio: «Mi candido anch'io». Non appassiona invece la proposta di primarie nelle regioni in cui non sono stati scelti dei candidati.

REGIONALI. In alcune regioni la scelta del candidato alla presidenza è ancora in alto mare: Piemonte, Calabria, Puglia (D'Alema esclude di presentarsi). Al Sud punta i piedi Clemente Mastella, che vuole mettere in pista un uomo dell'Udeur in una regione: potrebbe essere la Basilicata, ma i giochi non sono chiusi neppure in terra calabrese. Mastella rivendica «pari dignità», in quanto «terzo partito della coalizione al Sud». In caso contrario, se dovesse rimanere a bocca asciutta, minaccia «seriamente il rischio di una rottura politica».

Un cambiamento di «parenti» nella casa del centrodestra (magari per sfidare Antonio Bassolino alla guida della Campania?)

il dibattito

Napolitano: al congresso Ds non vedo uno sbocco unitario

La federazione di Uniti nell'Ulivo deve coltivare l'aspirazione di presentarsi come un «vero e proprio soggetto politico unitario e forte, nel quale i partiti non scompaiono»: lo afferma in un'intervista all'Adnkronos Giorgio Napolitano, Ds, oggi presidente della Fondazione della Camera. Quanto ai partiti che hanno dato vita alla Lista Unitaria, Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani, devono riconoscere il nuovo soggetto «come luogo in cui si superano limiti di una semplice, tradizionale alleanza tra partiti». In quest'ottica la federazione può anche avviare il confronto sul programma con tutto il centrosinistra. Napolitano però è scettico sull'esito unitario del congresso Ds: «La prima bozza di mozione va nella direzione giusta, su molti temi fondamentali, tra i quali la politica estera e l'impegno per l'integrazione europea». Il testo integrato sarà presentato oggi, tuttavia, prosegue l'esponente della segreteria Ds, «non credo ad una soluzione unitaria. Intanto perché vedo che la decisione di Cesare Salvi, di presentare una mozione alternativa a quella del segretario, mi sembra assolutamente irrevocabile». Lo sviluppo si vedrà a seconda di «come potrà definirsi un documento a firma di Fabio Mussi e degli altri esponenti di ciò che fu il Correntone e se questi potranno invece aderire alla mozione del segretario». Napolitano non è preoccupato dalla diversità di posizioni: «L'accentuarsi della dialettica interna in vista del congresso è assolutamente naturale: quello che non è naturale è che, a congresso concluso, ci siano, come è accaduto dopo Pesaro, quasi due partiti in uno e non pochi parlamentari che si sono differenziati nel voto dalle decisioni prese a maggioranza dal gruppo».

un gruppo di lavoro nominato appositamente discutere ed approfondire. Inevitabile che si parli del contributo dato dalla Cgil, le 17 pagine scritte dai membri della segreteria del sindacato guidato da Epifani e fatte avere a Prodi e a tutti i leader dell'opposizione. Pagine giudicate dai Ds «un contributo utile per la costruzione del programma» e molto apprezzate da Comunisti italiani e Rifondazione comunista (anche per il riferimento, nel capitolo «politica dei redditi», alla patrimoniale), ma che non hanno fatto troppo piacere all'interno della Margherita. Il malcontento che non è stato espresso dal partito di Rutelli lo ha portato alla luce la Cisl, che ha definito «inaccettabile» la scelta della Cgil di «farsi parte di uno schieramento politico», perché «così il sindacato diventa gregario e non soggetto autonomo».

Se l'unità della Grande alleanza democratica non verrà messa a rischio quando Prodi proporrà di svolgere le primarie prima delle regionali (ma c'è anche chi ancora non esclude un'altra soluzione per rafforzare la sua leadership) o quando inviterà alla battaglia contro la Finanziaria e le riforme istituzionali (ormai è chiaro praticamente a tutti che l'unica strada per l'opposizione è il referendum, visto che il dialogo invocato da Ciampi è impedito dalla volontà della Cdl di chiudere la partita), potrebbe andare diversamente quando si parlerà di Iraq e Regionali. Sul primo tema, quanto detto da Piero Fassino al forum con l'Unità ha fatto parlare l'Udc di una «convergenza» tra il segretario diessino e il ministro degli Esteri Frattini, e l'europarlamentare del Pdc Marco Rizzo si è affrettato a dire «no ad aperture bipartite controproducenti». Ma la questione si è chiusa sul nascere, con la responsabile Esteri della Quercia Marina Sereni che ha detto con parole indirizzate non solo allo schieramento di centrodestra: «Al di là dei toni e delle parole che possono apparire simili tra l'exit strategy di Frattini e quella di Fassino ci sono ancora molte differenze sostanziali. Ritengo che la proposta del ministro sia insufficiente». Più difficile potrebbe essere raggiungere un accordo unitario sul ritiro delle truppe italiane e su quando chiedere un dibattito e un voto in Parlamento sulla crisi irachena.

Ancora più complicata potrebbe essere la discussione sulle Regionali. Clemente Mastella ha avvertito: «O viene riconosciuto che l'Udeur è la terza forza del centrosinistra nel centro-sud o sarà rottura». Il leader dell'Udeur vuole un candidato presidente in una regione del Sud. Una richiesta che tra l'altro si inserisce in una situazione di difficoltà per il centrosinistra, che ancora non ha deciso chi candidare in importanti Regioni come Calabria, Puglia, Veneto. Nella Margherita c'è anche chi ha proposto, per risolvere il problema, di fare le primarie anche per le elezioni di primavera. Massimo D'Alema ha detto che «potrebbe essere un'ipotesi», anche se il presidente dei Ds ha fatto capire di essere più persuaso da un'altra strada («Con l'aiuto dei leader nazionali dei partiti si può trovare una soluzione»), che poi è quella che dovrebbe essere percorsa con il vertice di oggi.

D'Alema: primarie anche per le elezioni di primavera? Potrebbe essere un'ipotesi

segue dalla prima

Quanto pesa la lezione del '98

Pasquale Cascella

È immaginabile, oggi, una discussione accesa nel centrosinistra. Ma questa volta sul merito delle posizioni ancora diverse. E, non fosse che per questa reciproca disponibilità all'ascolto delle reciproche ragioni e alla ricerca delle soluzioni comuni, può paradossalmente rivelarsi più utile di tante sterili contrapposizioni sul metodo, le forme, le identità. E il necessario salto di qualità rispetto al 1996, quando pure l'Ulivo vinse, ma solo grazie alla desistenza elettorale con Rifondazione comunista, un limite pagato a caro prezzo di lì a due anni, con la rottura e l'indebolimento della maggioranza di governo. E ancora più rispetto al 2001, quando venne meno persino la convergenza elettorale non solo con il partito di Fausto Bertinotti, ma anche con quell'Italia dei valori scaccata da Antonio Di Pietro dal fragile corpo dei Democratici, con la conseguente condanna all'opposizione per l'inte-

ro centrosinistra. Adesso Bertinotti e Di Pietro sono i primi a sollecitare il confronto. Sul programma, certo. Ma la credibilità delle scelte che si andranno a compiere s'intreccia strettamente alle conseguenti responsabilità. Compresa quella di una rottura, giacché non manca chi - è il caso di Clemente Mastella - controbilancia lo «spirito costruttivo» con la rivendicazione di un qualche «riconoscimento». A dare pregnanza politica all'approccio tematico dell'odierno confronto con Prodi è la sfida al centrodestra. Che è già in atto, qui e ora. E non ammette più né diktat né veti. E nem-

meno marce indietro, poco importa se per vincoli ideologici o interessi di bottega. Se è condivisa, la responsabilità di costruire l'alternativa, investe ogni singola parte. Chiama ciascuno a dimostrare di essere parte di una vera classe dirigente. Impegna tutti a non delegare a Prodi il compito della necessaria sintesi, ma a farsi carico del progetto con cui conquistare il consenso della maggioranza degli italiani. Per quanto unanimemente riconosciuto come leader naturale del nuovo centrosinistra, anche Prodi deve misurarsi con il vulnus del 1998. Avrà pure mostrato, lungo questo lasso di tempo,

qualche cedimento all'ossessione di ritrovarsi nella stessa condizione personale di allora, ma al dunque è riuscito a elaborare la risposta tutta politica della Federazione tra le forze più conseguenti alla missione di cambiamenti dell'Ulivo. Questo soggetto politico in fieri è stato messo alla prova alle ultime elezioni europee, e lo stesso prezzo al privilegio proporzionale di quel meccanismo elettorale è stato pagato dalla lista Uniti per l'Ulivo in proprio, senza far nulla pesare sul resto della coalizione. Anzi, con la forza del suo 31% ha contribuito a rendere la coalizione di centrosinistra, per la prima volta, an-

che numericamente maggioritaria nel paese. Perché, allora, non ripartire da questa potenzialità? È in questo interrogativo la sostanza del chiarimento che Romano Prodi ha voluto con le forze politiche formalmente disponibili al processo federativo ma sostanzialmente gelose delle proprie prerogative. Ha inteso preliminarmente accertare se, questo processo, è destinato ad arrestare, privandolo di un essenziale punto di riferimento, o ad andare avanti, sia pure con la dovuta gradualità, consentendogli di ancorare la leadership di governo a un solido ancoraggio politico. Come ha detto nel

forum a l'Unità: «Se non drammatizzavo, non si sdrammatizzavo». L'essere riuscito ad avere le garanzie ritenute necessarie per presentarsi nella duplice veste di ispiratore della Federazione e di leader in pectore della coalizione, ed essere riconosciuto come tale da tutti i protagonisti del vertice odierno, indubbiamente rende più forte il ruolo di Prodi. Ma gli consegna anche una funzione politica che va ben oltre la mera mediazione tra le diverse anime, quella più riformista e quella più radicale o antagonista, della nuova alleanza. In questo senso, si,

potrebbe ancora celarsi un'insidia nell'atteggiamento di chi, nella stessa Federazione, antepone l'affermazione di particolari discriminanti programmatiche. Insidia, a ben guardare, speculare a quella che, al di fuori della Federazione, privilegia il negoziato sulle incompatibilità pregresse alla condivisione delle nuove responsabilità. Ma, se insidia c'è e dovesse emergere, allora le primarie cambiano senso: perdono quel tanto di atto formale che lo ha fin qui appesantito (e che spingono Bertinotti a ribadire la propria candidatura in nome della «deontologia democratica»), per trasformarsi in strumento dirimente della legittimazione non solo della nuova leadership unica, politica e di governo, ma anche dell'idea di cambiamento della società da mettere al centro dell'elaborazione del progetto per l'alternativa.